

Poesia ed esattezza
di
Giuseppe O. Longo

“La scienza ci aiuta a conoscere sempre meglio il mondo. La poesia ci accompagna a comprendere la scienza”. Con queste parole Gianni Zanarini, fisico con robuste propensioni all’arte (specie musica e letteratura), suggella un mirabile volume che illustra la possibile cooperazione, o complementarietà, tra scienza e poesia. Se la conoscenza scientifica ci permette di accostarci razionalmente alla realtà, la conoscenza poetica ci lascia intravedere il residuo irriducibile, inafferrabile dall’indagine razionale e ce ne suggerisce il senso. Il senso, quel quid elusivo, ma innegabile in base ai dati più certi della nostra coscienza, che invece il riduzionismo più... irriducibile vorrebbe respingere per “porre il mondo a caso”. In un’intervista Montale affermò che “nessuno scriverebbe versi se il problema fosse quello di farsi capire. Il problema è di far capire quel quid al quale le parole da sole non arrivano”. La conoscenza poetica si caratterizza dunque per una protensione oltre le parole, per un corteggiamento assiduo dell’indicibile, l’unica cosa di cui in fondo ci interessa parlare.

Il libro consiste in una rassegna di poeti – Lucrezio, Dante, Bruno, Leopardi, Queneau, Rodari, Enzensberger, Szymborska – ciascuno dei quali s’interroga sulla scienza e sulla sua rilevanza per l’uomo. Con sapienza e sensibilità Zanarini ci accompagna illustrando la posizione di ciascuno tramite estratti delle opere, sottolineandone le peculiarità, il sapore, il carattere. Comune a tutti è la ricerca, che intende svelare, o almeno rincorrere, una verità non fisica, bensì *metafisica*: questa è la differenza di fondo tra ricerca scientifica e ricerca poetica, ma questa differenza si stempera nella nostra epoca, in cui le verità formali definitive che la fisica classica sembrava sul punto di cogliere si allontanano nelle brume di un paesaggio intriso di casualità, incertezza, approssimazione, in cui oggetto e soggetto della conoscenza razionale si fondono, in cui i confini tra naturale e artificiale sfumano, in cui sembra sempre più difficile scoprire leggi universali, immutabili e definitive conformi a un quadro statico della natura. La natura tutta, e non soltanto il bios, è in continua evoluzione, e l’uomo è costretto, dal pungolo del mistero e dello stupore, a inseguire e a travalicare. E se è vero che mistero e stupore muovono sia lo scienziato sia il poeta, è vero anche che i loro strumenti sono diversi, come diversi sono gli esiti. Soprattutto non si può ignorare che la *complessità* dei fenomeni indagati obbliga ad accettare una

pluralità di livelli, di descrizioni, di linguaggi. E nessuna di queste descrizioni è l'unica vera: ognuna ci fornisce un frammento di verità, che dev'essere integrato con tutti gli altri. Così le domande che scaturiscono dal cuore del pastore errante alla contemplazione di "tante facelle" esigono risposte che non possono essere quelle fornite dall'astrofisica, che sono situate su un piano diverso e rispondono a domande diverse.

Per concludere, il titolo del libro, l'affascinante ossimoro *Fiabe esatte*, è tratto da una poesia di Enzensberger, e intreccia due aspetti fondamentali della conoscenza: il fascino della narrazione poetica del mondo e la suggestione della sua struttura logica e matematica. Un libro da leggere, da meditare, su cui riflettere con lentezza in un'epoca in cui sembra che il tempo della riflessione sia sempre più sacrificato alla fretta di conseguire nuovi ritrovati, congegni, scorciatoie. Un contributo al recupero di quella saggezza sistemica di cui fu paladino Gregory Bateson e che, forse, potrà salvarci dalla fine del Titanic, per citare il titolo di una composizione in versi dello stesso Enzensberger.

Gorizia, 21 dicembre 2020

Gianni Zanarini, *Fiabe esatte. Immagini poetiche della scienza*, Doppiavoce, Napoli, 2020, pagg. 190, € 14,00